

Il mondo in frammenti di Carlo Emilio Gadda

LETTERATURA

Un'ampia
raccolta di studi
curata
da Paola Italia
traccia
il punto critico
sullo scrittore
del "Pasticciaccio"

ROBERTO CARNERO

In una sua monografia di qualche anno fa (pubblicata da Salerno Editrice), il compianto Giorgio Patrizi definiva Carlo Emilio Gadda «il maggiore prosatore italiano della modernità». E spiegava: «Prosatore, non solo narratore, perché nella sua opera occupa un ruolo di rilievo il modo, spesso nevrotico, sempre geniale, di attraversare tutti i generi della scrittura (racconto, romanzo, favola, diario, teatro, poesia, saggio, recensione, pamphlet), in ciascuno portando un'istanza di ricerca, sperimentazione, rinnovamento».

Ora un volume curato da Paola Italia per Carocci, *Gadda* (pagine 512, euro 43,00), si propone di mappare proprio i molteplici aspetti del lavoro letterario dell'ingegnere lombardo, partendo da una rassegna delle opere per approdare a una disamina delle principali questioni sollevate dall'opera gaddiana. I vari capitoli sono stati affidati a studiosi tutti di prim'ordine. Si inizia con il *Giornale di guerra e di prigionia* (di cui tratta Andrea Cortellesa), straordinario documento, storico e letterario, della Grande guerra. Pubblicato nel 1955, il testo, scritto durante gli eventi bellici, testimonia il tentativo di ricomporre l'ordine in un mondo sconvolto dal caos e dalla distruzione. Il sottotenente Gadda - che partecipa alla battaglia di Caporetto e, fatto prigioniero, viene trasferito in Germania - descrive l'irresponsabilità e il cinismo dei co-

mandi militari, ma soprattutto l'assurdità della guerra. Si prosegue con le opere successive - tra cui il romanzo *La meccanica*, le raccolte di racconti *La Madonna dei filosofi*, *Il castello di Udine*, *L'Adalgisa*, *Accoppiamenti giudiziosi* (ne scrivono Mauro Bignamini, Monica Marchi, Claudio Vela, Carlo Enrico Roggia) -, per approdare ai due grandi romanzi che sono considerati i capolavori di Gadda: *La cognizione del dolore* e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.

Di ispirazione autobiografica, *La cognizione del dolore* (trattato da Cristina Savattieri) rappresenta un angoscioso ritratto familiare, drammaticamente travolto da un vortice di ire e di nevrosi, di depressioni e di inquietudini inco-

municabili. L'opera si interrompe quando il lettore si aspetterebbe una vera e propria conclusione (che invece non c'è): d'altra parte una qualunque soluzione non spiegherebbe la natura più profonda dei fatti, che prescinde da singole responsabilità e dipende invece, secondo Gadda, dalla complessità dei rapporti umani. L'unica certezza sono il rimorso e il senso di colpa che attanagliano il protagonista e lo obbligano ad analizzare i più inconfessabili desideri e stati d'animo che dominano la sua esistenza, ma anche quella degli altri.

Anche il *Pasticciaccio* (di cui si occupa Giorgio Pinotti) si configura come un giallo, che però non

presenta, volutamente, il classico finale risolutivo. L'intreccio si frantuma infatti in una miriade di narrazioni che si discostano dallo svolgimento dell'inchiesta principale e che a loro volta danno origine a ulteriori digressioni. Alla fine emerge che la vicenda non può essere risolta perché la realtà è troppo complessa per essere decifrata. Il romanzo contiene tutte le componenti filosofiche ed esistenziali della produzione di Gadda: il suo rapporto

contrastato con la complessità del reale, lo sguardo spietato sulle storture del mondo, l'osservazione dolorosa dell'intrico di fatti e fenomeni che riflettono il caos dell'esistenza umana. Questa ma-

teria viene rappresentata dall'autore grazie a uno stile poliedrico, che rende il carattere frammentario e inconfondibile delle cose. Dopo *Le meraviglie d'Italia*, *Gli anni*, *Verso la Certosa* (Pietro Gibellini) e *I viaggi la morte* (Mariarosa Bricchi), un posto a sé merita, nella esauriente ricostruzione offerta dal volume, un libro come *Eros e Priapo (Da furore a cenere)* (di cui scrive Raffaele Manica). Composto tra il 1944 e il 1945, ma pubblicato soltanto nel 1967 dopo una lunga opera di revisione, è un testo difficile da classificare: libello? satira? saggio psicanalitico? Sicuramente è l'ultima opera di rilievo a cui Gadda rimette mano. Con essa egli fa i

conti - dal punto di vista storico e personale - con Mussolini e con il fascismo, un'ideologia alla quale inizialmente aveva aderito e che verso la fine degli anni '30 era stata da lui avversata in modo rabbioso e iconoclasta. Il libro offre un'analisi del rapporto squalidamente «erotico» (l'aggettivo è dell'autore) che si instaura tra la figura del duce e il popolo italiano, cioè tra la maschera vitalistica di un potere spietato e al tempo stesso da operetta e una società appiattita e resa passiva dalla propaganda martellante e dall'indottrinamento culturale. L'invettiva costituisce una prova magistrale di invenzione linguistica, assemblando un lessico insieme classicheggiante e scurrile, ricco di giochi verbali, inserti dialettali dal romanesco al lombardo, neologismi e tecnicismi.

E con ciò giungiamo a una delle questioni su cui è impostata la seconda sezione del volume curato da Paola Italia: la lingua. È un aspetto centrale dell'opera di Gadda, il quale - lo ricorda Luigi Matt

Lo scrittore
Carlo Emilio
Gadda
(1893-1973)
nella sua casa
di Roma
nel 1957
/ Mondadori



nel capitolo dedicato a tale aspetto - scriveva in una lettera a Gianfranco Contini del 1946: «La "questione della lingua" è [...] sempre aperta in ognuno che scrive, è il problema essenziale della "materia" nostra, come i tubetti di colore per i pittori». Il poliedrico stile gaddiano rende mimeticamente il carattere frammentario e inconfondibile delle cose attraverso la commistione tra italiano letterario e aulico, voci popolari e dialetti, in un impasto linguistico dalle infinite sfaccettature.

Le altre questioni riguardano le carte e le edizioni (Paola Italia), la biblioteca (Milena Giuffrida), narrazione e realtà (Federico Bertoni), la filosofia (Riccardo Stracuzzi), la psicoanalisi (Valentino Baldi), l'arte (Patrizio Aiello), l'epistolografia (Claudia Carmina e Carolina Rossi), le traduzioni (Rebecca Falkoff), i rapporti con Proust e Joyce (Gabriele Frasca). Grazie a questo articolato e stimolante puzzle critico, si definisce con maggiore precisione la figura di uno scrittore difficile ma originalissimo, in grado di coniugare commedia e tragedia, prosa e lirica, pensiero e letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo in framme